

VISTI DA VICINO

IL PERSONAGGIO. Il noto avvocato nasce come perito industriale

UGO DAL LAGO «HO DATO DAVVERO IL SANGUE PER IL "ROSSI"»

«Alla maturità dovevo realizzare un quadro elettrico: ma ero poco pratico e mi pizzicavo le dita con cacciaviti e pinze. Alla fine il compensato era pieno di chiazze rosse»

Antonio Di Lorenzo

Ha dato il sangue per il suo "Rossi". In senso letterale. Flashback. Luglio 1949. Maturità tecnico industriale. Ugo Dal Lago ha vent'anni. Ha perso un anno perché la scuola è stata bombardata e lui è rimasto a casa. All'esame deve presentare un quadro elettrico. Non è il suo pane. Fino ad allora se l'è cavata scambiando favori con i compagni di classe. Mica che non capisse l'elettronica. Gli schemi li disegnava e li distribuiva a tutti. In cambio, il laboratorio se lo sobbarcavano gli altri anche per lui. Ma alla maturità non si può bluffare. Il compensato è lì, il quadro elettrico lo deve costruire proprio lui. «Ma ero poco pratico - ricorda oggi - e mi ferivo con pinze e cacciaviti. Alla fine il quadro era tutto chiazato di sangue. Il prof. Livio Bernes mi si avvicina ed esclama: "Ma questo l'ha fatto un becaro. Però va bene". Promosso con otto».

Laneddoto gli torna alla mente come suggello del premio ricevuto dall'associazione ex allievi del "Rossi". Un centinaio di soci, presieduti da Paolo Zanettin, con nomi illustri, tra

L'avvocato è stato premiato dall'associazione degli ex allievi presieduta da Paolo Zanettin

cui quello di Federico Faggin che gli era a fianco alla consegna. Hanno voluto assegnare un riconoscimento a lui, illustre avvocato, 82 anni il prossimo 29 luglio ("giorno del compleanno di Mussolini", ricorda) che ha iniziato la sua carriera forense... dall'istituto "Rossi". «Ha saputo coniugare la forza dell'elettrone con quella del diritto», sintetizza con simpatia efficace la motivazione.

E pensare che al "Rossi" (che pure ha nel cuore) Dal Lago ci è arrivato suo malgrado. Dopo le medie al collegio vescovile di Thiene, la maestra Angelina Visonà s'era presentata ai genitori spiegando: «Dovete fare ogni sacrificio per farlo studiare. Il ragazzo è portato per le materie classiche». Un liceo? Un sogno per una famiglia di paese in tempo di guerra con il papà falegname. Il fratello Serafino, undici anni più di lui, ha un'idea: «Ho sentito di una

Dalla Fontana suo compagno di classe

«lo gli passavo i compiti e lui mi portava al Menti»



Emanuele Dalla Fontana, portiere del Vicenza negli anni '40

Al "Rossi"

L'esame del diploma con Bernes



Livio Bernes

All'università

Assistente di Trabucchi per due anni



Alberto Trabucchi

scuola a Vicenza, il "Rossi" che fa trovare subito lavoro».

Detto, fatto. L'adolescente Ugo varca il portone della sede di Santa Corona, guardata a vista da Bepi, portinaro inflessibile sull'orario. Che lui rispetta poco: si fa aprire i battenti picchiandoci sopra con calci e pugni. All'inizio è un disastro in matematica. Va a lezione da Carlo Saccardo, sindaco di Montebelluna Precalcino, il suo paese. Era professore all'università di Padova ma non aveva chinato il capo al fascismo. Per questo aveva perso il posto. I risultati si vedono: in pochi mesi Ugo passa dal tre all'otto.

In classe fa gruppo con Per-

seo Rubisse, Vittorio Cazzola e Silvano Bordin. Il loro posto in aula è indicato come «el canton de la malavita». Tanto per far capire l'aria. Dal Lago passa i compiti a un altro compagno di classe, Emanuele Dalla Fontana. Che in cambio gli regala i biglietti per il "Menti". In quegli anni "Lele" è un mito come portiere dell' A. C. Vicenza, non ancora Lanerossi. Nasce un'amicizia solida. E proprio la vertenza tra Dalla Fontana e l'Alessandria, che lo obbliga con un sotterfugio a non trasferirsi al Torino, anni dopo è il primo caso che Dal Lago tratta come esperto di diritto sportivo. «Perdemmo la causa alla Caf - ricorda oggi - Emanuele



L'avvocato Dal Lago premiato da Federico Faggin per gli ex allievi del "Rossi"

L'esame nel 1950: fu il professor Giuseppe Faggin a prepararlo

Un anno dopo il diploma di perito la maturità al "Pigafetta" da privatista



Un'immagine degli anni Settanta dell'avvocato con il professor Giuseppe Faggin. Lo preparò nel 1950 alla maturità classica. Le loro lezioni erano sempre disturbate da Federico, nove anni, che entrava in studio

La storica decisione del giugno 1972 presa a Vicenza

I calciatori proclamano SCIOPERO!



Un ritaglio de "Il Corriere dello Sport" del 29 giugno 1972. L'Associazione calciatori decide lo sciopero. Ugo Dal Lago, al centro, discute con Gianni Rivera. Gli sono accanto da un lato Claudio Pasqualin e Sergio Campana dall'altro. In piedi, a sinistra Giacomo Bulgarelli e sulla destra un giovane Vladimiro Riva

ci rimase così male che si ritirò dal calcio e andò a lavorare con suo padre in azienda. A me quella sconfitta legale ingiusta rimase per anni un peso sullo stomaco». «A metà degli anni Sessanta, quando seguivo il Lanerossi da dirigente, al ritorno da una partita Sergio Campana mi domandò quale strada prendere da avvocato. Gli risposi sicuro: "Organizza un'associazione per i calciatori. Serve loro un contratto e assistenza sanitaria. Mi ascoltò. E per cinque anni ospitai l'Aic nel mio studio».

Sessant'anni fa il diploma tecnico, però, non apre le porte dell'università. Si dovrà attendere il '68 e la riforma degli atenei dell'anno successivo, firmata da Mariano Rumor. Quel sogno universitario Dal Lago se lo porta dentro. Le condizioni della famiglia, migliorate, aprono uno spiraglio. Il giovane Ugo punta alla maturità classica. In un anno prepara l'esame al "Pigafetta". E lo supera. Sono tempi in cui si è giudicati su tutte le materie. Dal Lago va a lezione da tre tutor di prim'ordine: i professori Giovanni Volpato, Giuseppe Ogni-ben e Giuseppe Faggin. Ricorda che le lezioni nello studio con il professor Faggin, nella casa vicino allo stadio, erano sempre interrotte da un ragazzino di dieci anni, al quale non importava nulla del divieto del papà: guai a disturbare. «E ogni volta, lo ricordo come fosse adesso, Faggin scuoteva la testa e si domandava: "Non so cosa verrà fuori da quella testa. Qualsiasi cosa prenda in mano Federico, me la riporta modificata e diversa"». La vita gli ha risposto.

Quando deve decidere dove iscriversi all'università, è incerto tra giurisprudenza, che lo attira, e medicina, che assicura prestigio e denaro. Si rivolge ancora a Faggin per un consiglio: «Meglio un avvocato povero e contento - gli risponde - che un dottore sior e scontento». Sceglie giurisprudenza a Padova. E incontra Alberto Trabucchi - celebre per il suo manuale di diritto privato che ha fatto sudare generazioni di studenti - con il quale, dopo un litigio pubblico di fuoco, nasce

«Alle famiglie raccomando di non forzare mai la scelta degli studi da far seguire ai figli»

stima e fiducia. Per due anni è, in sostanza, il suo assistente. Aiuta negli studi anche Eugenio Benetazzo: gli mancava solo quell'esame per laurearsi, ma era intimorito dal professore.

Proprio Trabucchi lo indirizza ad Eugenio Bertagnoni per il tirocinio professionale: «Ha un cervello vulcanico - scrive di lui - Deve fare l'avvocato e non marciare all'università».

Da quel biglietto del 1956 inizia la carriera forense di Dal Lago, il cui studio (forte anche di 15 persone) diverrà noto in Italia e all'estero. E se, come consiglia Stephen Hawking, per capire la vita bisogna scorrere il tempo all'indietro, oggi Ugo Dal Lago prende a esempio la sua storia per un suggerimento: «Alle famiglie raccomando di non forzare la scelta degli studi da fare seguire ai figli. Lasciateli andare dove li porta il cuore. E il cervello». ♦